



Neighbourhood Houses Case del Quartiere (CdQ) Torino (Italia)

Relazione della Ricerca EU-MIA
Emanuela Roman
FIERI

Gennaio 2014



Neighbourhood Houses
Case del Quartiere (CdQ)
Torino (Italia)

**Relazione della Ricerca EU-MIA
Emanuela Roman
FIERI**

Gennaio 2014

I materiali della presente pubblicazione sono forniti solo per scopi informativi. Sebbene CIFOIL, FIERI e COMPAS s'impegnino a garantire la precisione e la completezza della presente pubblicazione, i punti di vista, i risultati e il contenuto del presente documento di discussione sono esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di CIFOIL, FIERI e COMPAS.

© 2013 Centro Internazionale di Formazione dell'OIL di Torino (CIFOIL)
 Forum Internazionale ed Europeo Ricerche sull'Immigrazione (FIERI)
 Centre on Migration, Policy and Society (Compas), University of Oxford



Il presente documento di discussione é finanziato dalla Commissione Europea e pubblicato nel contesto del progetto "Un progetto di ricerca integrata e apprendimento cooperativo per rafforzare le capacità di integrazione in European Cities – EU – MIA, Contratto CE N° HOME/2011/EIFXCA/1996".

Il contenuto di questo documento di discussione non riflette l'opinione ufficiale della Commissione Europea.

Indice

1.Introduzione	6
2.Contexto operativo	7
2.1 Caratteristiche chiave: mix demografico, indicatori socio-economici e principali sfide.....	7
2.2 Contexto delle politiche: comunità delle politiche locali e interventi chiave.....	9
3.La pratica Funzionante (FP): le Case del Quartiere (CdQ)	10
3.1 Obiettivi e metodologia.....	10
3.2 Partner e reti	13
3.3 Cronologia e finanziamento delle attività	14
3.4 Risultati	23
3.5 Apprendimento e valutazione	25
3.6 Le fasi successive.....	25
4.Conclusioni	27
Bibliografia e Fonti.....	28
Allegati.....	30
Allegato 1 - Interviste	30
Allegato 2 – Mappa di Torino con le Case del Quartiere	31

Introduzione

EU-MIA (*European Migrant Integration Academy*- Accademia Europea di Integrazione dei Migranti) è un'iniziativa di apprendimento cooperativo e formazione fondata sulla ricerca che si rivolge ai portatori di interessi locali responsabili per lo sviluppo e l'attuazione di politiche di integrazione a livello locale nelle città europee selezionate, coinvolgendoli direttamente.

Il progetto è strutturato in tre fasi:

1. Ricerca di background, al fine di creare un repertorio di pratiche promettenti nel campo dell'integrazione a livello di città e di quartiere e selezione di 10 Pratiche Funzionanti (FP) scelte fra tutti i paesi membri dell'Unione Europea
2. Missioni sul campo nelle città in cui si trovano le Pratiche Funzionanti selezionate, sulla base di interviste approfondite con i portatori di interessi locali e produzione di brevi video.
3. Realizzazione di un kit di apprendimento cooperativo mirato alla componente di ricerca di detto progetto, che costituisce la base dell'iniziativa di Formazione dell'Accademia di Integrazione dei Migranti.

Non cerchiamo modelli perfetti di politiche di integrazione che possano essere adottate in blocco per tutti i diversi contesti delle città, riteniamo tuttavia vi sia, in tutta Europa, un capitale di iniziative coronate da successo realizzate a livello cittadino e in partenariato con la società civile. Partendo da questa convinzione, definiamo Pratiche Funzionanti (FP) non quelle che potrebbero essere ritenute le migliori pratiche concernenti l'integrazione in Europa, ma quelle che riguardano iniziative che si sono rivelate efficaci e che offrono un grande contributo per fare fronte alle questioni in esame.

- Le Pratiche Funzionanti sono state selezionate mediante tre strumenti:
- esame della letteratura ed esplorazione su Internet
- consulto di esperti e di reti cittadine;

nomine (compresa una maggioranza di auto-nomine) da parte di portatori di interessi locali mediante un a Richiesta di Pratiche.

I criteri adottati per la scelta delle Pratiche Funzionanti sono stati i seguenti:¹

- a. misure innovative ed efficaci in ogni campo, che abbiano obiettivi chiari in termini di integrazione di persone con un background di migranti, rivolte espressamente ai migranti o non solo;
- b. provvedimenti attuati a livello locale;
- c. misure che coinvolgano le pubbliche amministrazioni;

azioni in corso o recentemente concluse, vale a dire concluse nel corso degli ultimi due anni, e azioni consolidate che siano in opera da almeno due anni.

I paragrafi che seguono presentano la Pratica Funzionante "*Case del Quartiere (CdQ)*" attuata a Torino, in Italia. I risultati empirici trovano riscontro nell'analisi di documenti ufficiali e anche in interviste ad attori

¹ Per maggiori informazioni, si veda: <http://www.eu-mia.eu/>

chiave, portatori d'interesse e beneficiari.² La relazione ha un orientamento pratico, poiché il suo obiettivo è di incoraggiare scambi di pratiche funzionanti, apprendendo dall'esperienza e dallo sviluppo di politiche fondate sulla conoscenza. La relazione analizza come la pratica funzioni concretamente e ne valuta i principali risultati e benefici, e anche le insidie e le difficoltà. La relazione termina con uno sguardo alle possibilità di proseguimento e di replica delle pratiche stesse.

Contesto operativo

Al fine di fornire una comprensione del quadro istituzionale di cui fanno parte le Case del Quartiere di Torino, il presente paragrafo intende fornire un riassunto del contesto demografico e socio-economico e dei principali portatori di interessi della comunità di politiche locali, concentrandosi sull'interazione fra integrazione e politiche di risanamento urbano.

2.1 Caratteristiche chiave: mix demografico, indicatori socio-economici e principali sfide

Torino è un'importante città Italiana che è stata storicamente uno dei principali centri industriali e di produzione e, di conseguenza, un simbolo dell'industrializzazione in Italia. Per questa ragione, fin dal XIX secolo Torino è stata "città di immigrazione", che ha attratto dapprima lavoratori e famiglie dalle zone rurali circostanti, successivamente (soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale), dal Sud Italia e, più recentemente (a partire dagli anni 1970 e più intensamente dagli anni 1980 e 1990), da paesi stranieri. Nonostante il processo di deindustrializzazione e il conseguente passaggio dalla produzione industriale ai settori dei servizi, che, dagli anni 1990, hanno progressivamente modificato il sistema socioeconomico e l'urbanistica di Torino, il fenomeno immigrazione non si è mai arrestato e il numero di residenti stranieri che abitano Torino ha continuato ad aumentare.

Al 31 dicembre 2012, a Torino vi erano 140.356 residenti stranieri, ovvero il 15,4% dell'intera popolazione (911.823 abitanti). A riprova della recente tendenza di aumento lento e tuttavia costante degli anni recenti, nel 2010 questa percentuale era del 14,2%, del 14,8% nel 2011 e, nel maggio 2013, era di circa il 16%. Inoltre, se si considera l'intero decennio 2002-2012, si nota che il numero di residenti stranieri è aumentato alquanto rapidamente (+10%), poiché nel 2002 erano 46.393, ovvero il 5,4% dell'intera popolazione³.

Per quanto attiene i paesi d'origine, al 31 dicembre 2012, il 56,8% degli stranieri che vivevano a Torino erano extracomunitari (79.746) e il 43,2% erano cittadini di paesi membri dell'UE (60.619). Va notato che, dei secondi, 55.731 cittadini erano provenienti dalla Romania: infatti, i Romeni rappresentano almeno

² Per quanto attiene l'elenco delle interviste, fare riferimento all'Allegato 1

³ Ufficio Statistica Comune di Torino, <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/stranieri/torino/dati.htm>; Silvana Fantini (a cura di), "La popolazione straniera a Torino nel 2011. Dati generali - La componente adolescenziale", in Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino. Rapporto 2011, Città di Torino - Servizio Statistica e Toponomastica - Ufficio Pubblicazioni, 2011, 83-85, http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2011/pdf/06_la_popolazione_straniera_a_torino_nel_2011.pdf; http://www.comune.torino.it/informacasa/studi_statistiche/processi_demografici/stranieri_torino.shtml

il 40% del numero totale di stranieri a Torino. La seconda comunità più numerosa di migranti è costituita da cittadini marocchini (20.326 persone, 14,5%) e la terza comunità nazionale è quella peruviana (9.491 persone, 6,8%). Altri significativi paesi d'origine sono: Cina (4,7%), Albania (4,3%), Moldavia (3,4%), Egitto (3,3%), Nigeria (2,8%), Filippine (2,5%), Brasile (1,5%) e Tunisia (1,2%)⁴. In Totale, i migranti che vivono a Torino provengono da più di 150 paesi differenti.⁵

I residenti stranieri sono variamente diffusi sul territorio della città e sono concentrati soprattutto in alcuni quartieri, anche a seconda della loro nazionalità. Come descritto nei paragrafi che seguono, per il progetto EU_MIA abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su tre case di quartiere che si trovano in circoscrizioni con caratteristiche demografiche e socio-economiche molto differenti, soprattutto in termini di presenza di immigrati: *Cascina Roccafranca* della Circoscrizione 2 (Mirafiori Nord), *Casa del Quartiere di San Salvario* della Circoscrizione 8 (San Salvario) e *Bagni Pubblici di Via Aglié* della Circoscrizione 6 (Barriera di Milano)⁶. La Circoscrizione 6 (quartieri di Barriera di Milano, Regio Parco, Barca, Bertolla, Falchera, Rebaudengo e Villaretto), insieme alla Circoscrizione 7 sono quelle con la quota più elevata di residenti migranti (21-22% nel 2011), soprattutto cittadini marocchini e, più generalmente, immigrati dall'Africa, e anche Cinesi. Anche la Circoscrizione 8 (quartieri di San Salvario, Cavour, Borgo Po) è caratterizzata da un'importante presenza di stranieri (15%) e da un interessante mix etnico. La Circoscrizione 2 (quartieri di Santa Rita e Mirafiori Nord) è fra le zone con la percentuale più bassa di residenti stranieri (9%), soprattutto cittadini romeni.⁷

Per concludere, gli immigrati di Torino possono essere descritti come una popolazione giovane: nel 2011, la percentuale più elevata di stranieri poteva essere riscontrata nel gruppo di età fra i 25 e i 34 anni (gli stranieri erano circa il 31% del totale di residenti di età fra i 25 e i 34 anni). I minori stranieri (età compresa fra 0 e 17) erano il 21,9% del numero totale di minori abitanti a Torino e il 61,5% di essi era nato a Torino e rappresentava le cosiddette seconda e terza generazione.⁸ In particolare, per quanto attiene i teenager, nel 2011 vi erano 9.777 giovani stranieri dell'età fra i 10 e i 17 anni (ovvero il 17,7% della quantità totale di giovani della stessa età a Torino), un dato che comprende 2.156 giovani stranieri nati e cresciuti a Torino⁹. Dalla seconda metà degli anni 2000, le seconde generazioni rappresentano sia una sfida sia un obiettivo delle politiche locali specifiche del Comune di Torino, che ha visto in questa categoria di residenti stranieri un'opportunità per tutta la città e una chiave per il successo dell'integrazione. Al contrario, i migranti anziani con più di 65 anni sono solo l'1,2% del numero totale di persone della stessa età a Torino; tuttavia, è possibile che questo dato muti in futuro.¹⁰

⁴ Ufficio Statistica Comune di Torino, <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/stranieri/torino/dati.htm>

⁵ Il 44% degli stranieri che vivono a Torino proviene da paesi membri dell'UE (soprattutto dalla Romania, come citato sopra), il 26% dall'Africa, l'11% dall'America, il 10% da altri paesi europei e il 9% dall'Asia. cfr.: Fantini, "La popolazione straniera a Torino nel 2011", 86.

⁶ L'Allegato 2 contiene una mappa di Torino indicante la posizione della Case di Quartiere.

⁷ Fantini, "La popolazione straniera a Torino nel 2011", 87-94; si veda anche: http://www.comune.torino.it/informacasa/studi_statistiche/processi_demografici/stranieri_torino.shtml.

⁸ Ovvero figli o nipoti di immigrati, che, nonostante il fatto siano nati e cresciuti in Italia, mantengono una nazionalità straniera fino ai 18 anni di età (per via della legge italiana basata sullo *ius sanguinis*).

⁹ Fantini, "La popolazione straniera a Torino nel 2011", 84, 95-118.

¹⁰ Ibid. , 84

2.2 Contesto delle politiche: comunità delle politiche locali e interventi chiave

Comunità delle politiche locali

Il Comune di Torino ha sempre prestato un'attenzione particolare alla questione dell'integrazione dei migranti, ed è stata la prima città in Italia a creare, nel 1982, un servizio municipale dedicato agli stranieri (*ufficio Stranieri e Nomadi*). Torino è stata anche uno dei primi comuni in Italia a mettere in atto un approccio integrato alla questione del rinnovamento urbano, anche grazie al *Progetto Periferie* avviato nel 1997. Tale progetto ha svolto un ruolo importante nello sviluppo di capacità specifiche e di una certa sensibilità nell'ambito del risanamento urbano che è risultata utile per la creazione delle Case di Quartiere.

L'impegno del Comune per il coordinamento e la gestione dello sviluppo e dell'attuazione di politiche di integrazione locale e di risanamento urbano è divenuto particolarmente evidente nel 2006 con la creazione dell'Assessorato con delega al coordinamento delle politiche di integrazione dei nuovi cittadini e del risanamento urbano e uno specifico *Servizio di Rigenerazione Urbana e Integrazione* all'interno del Comune. L'idea di coniugare l'integrazione e il rinnovamento urbano in un solo assessorato nasceva dalla consapevolezza delle sfide che Torino affrontava in quanto città in mutamento in termini di mix demografico, sistema economico e urbanistica, donde la necessità di affrontare tali sfide multidimensionali in modo coordinato e onnicomprensivo. A un livello politico, la creazione di questo assessorato e servizio municipale corrispondeva al riconoscimento del multiculturalismo e dell'integrazione come questione trasversale che doveva essere incorporata in modo più inclusivo all'interno di tutte le politiche pubbliche.

Negli anni che sono seguiti al 2006, il Comune ha dimostrato di essere in grado di collaborare e di trarre beneficio dalla rete già esistente, densa e attiva di associazioni di comunità, ONG, cooperative sociali, associazioni di migranti e gruppi informali di cittadini. L'amalgama di attori, che comprende sia il settore terziario sia la comunità locale, e che incorpora le prospettive dei residenti stranieri e anche quelle della comunità che li riceve, è la chiave per il successo nell'attuazione delle politiche volte all'integrazione e al rinnovamento urbano di Torino.

Un terzo attore chiave della comunità delle politiche locali è rappresentato da fondazioni private, in particolare da una fondazione bancaria con sede a Torino, chiamata *Compagnia di San Paolo*.¹¹ Nell'ultimo decennio, la Fondazione ha svolto un ruolo centrale nel sostegno all'attuazione di politiche pubbliche locali, comprese, fra le altre, le politiche di welfare. Di fatto, il Comune di Torino attua e sostiene varie azioni in questo settore (e in particolare nell'ambito dell'integrazione dei migranti) mediante un accordo sottoscritto con la *Compagnia di San Paolo*. Il Protocollo d'intesa Città di Torino - *Compagnia di San Paolo* - *Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo* per lo sviluppo e la qualificazione di programmi di welfare per gli anni

¹¹ La *Compagnia di San Paolo* è stata fondata a Torino nel 1563 quale confraternita senza scopo di lucro e è una delle fondazioni private più importanti d'Europa. Lo statuto attuale, adottato nel 2000, ne specifica gli obiettivi. La Fondazione partecipa ad attività della società civile perseguendo obiettivi di interesse pubblico e utilità social, al fine di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico all'interno della comunità in cui essa è attiva. I settori in cui opera la Compagnia sono: Ricerca e Educazione Superiore, Patrimonio Culturale, Attività Culturali, Salute e Politiche di Welfare. Per maggiori informazioni, si veda: <http://www.compagnia.torino.it/eng>.

2012-2013, ha fatto seguito al primo accordo sottoscritto fra il Comune e la *Compagnia* nel 2007.¹² Come vedremo, la Rete delle Case del Quartiere è interamente finanziata dal protocollo 2012-2013.

Interventi chiave

Passando dagli attori alle politiche, dal 2006 le misure e le iniziative messe in atto nell'ambito dell'integrazione da parte della Città di Torino si sono concentrate su quattro settori principali:¹³

1. Sostegno all'integrazione culturale mediante la promozione e il sostegno a progetti intesi a garantire l'apprendimento della lingua italiana e il potenziamento della diversità linguistica e culturale.
2. Sostegno alla cittadinanza attiva e alla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica di Torino, con iniziative di benvenuto e di informazione, e anche mediante azioni specifiche mirate alle associazioni di migranti.
3. Attenzione specifica prestata alle seconde generazioni, attraverso varie iniziative ed eventi intesi a incoraggiare l'interazione e l'integrazione fra giovani di diversa origine nazionale, mediante la creazione del "Servizio Civile Volontario per gli Stranieri" a livello cittadino, e anche con attività varie (per esempio nelle scuole) svolte dal Servizio Educativo e dall'Ufficio per le Politiche di Welfare del Comune di Torino.
4. Promozione dell'"utilizzo sociale di spazi pubblici", attraverso la creazione di luoghi di socializzazione e di interazione interculturale a livello di quartiere; tali luoghi sono intesi a svolgere funzioni differenti, in quanto strumenti di risanamento urbano, di comunicazione istituzionale e di nuovo "welfare urbano".

Le FP analizzate nella presente relazione fanno parte di quest'ultima area di intervento.

3 La pratica Funzionante (FP): le Case del Quartiere (CdQ)

3.1 Obiettivi e metodologia

Le "Case del Quartiere (CdQ)" di Torino possono essere definite approssimativamente come centri di comunità del quartiere, ma possiedono alcune caratteristiche particolari (per esempio la loro origine, il loro spirito, le funzioni, il modello di gestione, la relazione con il quartiere, ecc.) che le rendono differenti dai più tradizionali centri di comunità. Sono chiamate "case", perché sono state create per essere percepite, utilizzate e vissute da tutti come se fossero casa loro. La "Rete delle Case del Quartiere" è un progetto avviato nel 2012 dal Comune di Torino con il sostegno della *Fondazione Compagnia di San Paolo*, inteso a creare una rete fra le sette case di quartiere già esistenti.

Il processo graduale che ha portato alla creazione di sette CdQ si è iniziato nei primi anni 2000 quale iniziativa a livello di quartiere: in alcuni casi si è trattato di un processo dal basso avviato da organizzazioni

¹² Protocollo d'intesa Città di Torino - Compagnia di San Paolo per lo sviluppo di programmi e iniziative in materia di immigrazione, integrazione e interculturalità, sottoscritto il 20 marzo 2007

¹³ Per ulteriori informazioni sulle politiche di integrazione messe in opera dal Comune di Torino, si veda: Pogliano Andrea, *AMICALL Research Reports. Country Report – Italy, Relazione presentata da FIERI quale del progetto di ricerca AMICALL, Aprile 2012*, http://www.compas.ox.ac.uk/fileadmin/files/Publications/Research_projects/Urban_change_settlement/AMICALL/AMICALL_report_Italy__April_2012.pdf.

della società civile, in altri è stato il risultato di un programma municipale, e più spesso di una combinazione della comunità locale e dell'attivismo sociale con il sostegno del Comune. In ogni caso, all'inizio questo processo non era né pianificato né coordinato a livello cittadino; ogni casa di quartiere è stata creata indipendentemente dalle altre e spesso in modi molto differenti, mentre l'idea di collegarle in rete è stata un passo successivo, fortemente voluto e sostenuto dal Comune.

Questa relazione analizzerà le Case di Quartiere quali FP, con particolare attenzione alla recente creazione della Rete.

Le Case di Quartiere

Prima di occuparci della Rete, potrebbe essere utile spiegare meglio che cosa sia una casa di quartiere. Le CdQ sono spazi pubblici con una funzione sociale: ospitano e offrono le più diverse attività educative, culturali e sociali, e anche servizi e sportelli pubblici. Sono generalmente il risultato di consistenti attività di ristrutturazione di vecchi edifici abbandonati di proprietà della Città o da essa acquistati e trasformati in nuovi attraenti spazi, quale parte di un processo di risanamento urbano con effetti positivi per il quartiere nel suo insieme. Perciò, una delle caratteristiche principali delle CdQ é la qualità del loro spazio fisico, la cui architettura, i cui colori e arredi sono intesi a essere piacevoli e attraenti di per sé.

Per quanto attiene la loro funzione, le CdQ sono luoghi che stimolano situazioni di aggregazione e socializzazione, consentendo a persone, idee e progetti di incontrarsi e svilupparsi. Sono anche spazi di cittadinanza attiva e di partecipazione che ospitano, assistono e sostengono associazioni di comunità, NGO locali, associazioni di migranti e gruppi informali di cittadini nella pianificazione e nell'attuazione delle loro iniziative. Sono una sorta di "scatola vuota" che deve essere riempita di servizi e attività; questo "riempimento" non intende però essere il compito esclusivo dell'ente che gestisce la CdQ: al contrario, deve venire soprattutto dalla comunità e dalle associazioni locali. Gli "utenti" delle CdQ, di fatto, non sono semplicemente beneficiari di un servizio, ma invece gli attori leader di ciò che avviene all'interno della "loro" CdQ. Le Case di Quartiere sono intese a essere profondamente radicate nel territorio in cui nascono: la comunità locale e le associazioni di quartiere sono attivamente coinvolte nel processo di creazione della "loro" CdQ, normalmente mediante un processo di programmazione partecipata, che comporta il loro impegno dai primissimi passi del progetto fino alla sua vera e propria attuazione e ai successivi sviluppi. Per questa ragione, ogni volta che si inaugura una CdQ, fin dal primo giorno essa è già gremita di associazioni, iniziative e persone che condividono un senso di appartenenza e di affetto per quel luogo.

Le Case di Quartiere accolgono persone di ogni età, origine e condizione socio-economica: per esempio, dai neonati agli anziani e dai bambini romeni alle donne arabe di *Cascina Roccafranca* e *Casa nel Parco*; dai "nuovi cittadini" di seconda generazione alle associazioni di migranti che tengono a preservare la cultura e le tradizioni della loro comunità nazionale di *CdQ di San Salvario* e *+Spazio 4*; da persone in condizioni di estrema vulnerabilità e marginalità ai teenager appassionati di musica rap dei *Bagni Pubblici di Via Aglié*. E' chiaro che il *target* di queste FP è tutta la popolazione, sebbene, nei quartieri in cui vi è una grande

popolazione di residenti stranieri, la CdQ rappresenti un importante punto di riferimento per gli immigrati e le loro famiglie, e anche per le associazioni di migranti e per le ONG locali che operano nei settori dell'accoglienza e dell'informazione ai migranti, dell'apprendimento della lingua italiana e del *counselling*.¹⁴ In questi contesti, le CdQ svolgono anche un ruolo critico in termini di integrazione e coesione sociale a livello di quartiere, ospitando e promuovendo fruttuose interazioni fra la popolazione degli immigrati e la comunità che li riceve.

La rete

Visto il generale successo dell'esperienza delle CdQ e della funzione sociale sempre più critica che svolgono in un momento in cui la spesa comunale per il welfare sta subendo notevoli tagli, la Città di Torino ha proposto di creare una Rete di Case del Quartiere al fine di rafforzarle e di ottimizzare il loro sistema di finanziamento. La creazione della Rete aveva gli obiettivi specifici seguenti:

- conferire un'identità comune a tutte le CdQ, pur rispettando le loro particolarità;
- condividere esperienze, know-how e migliori pratiche fra le varie CdQ;
- costituire nuove reti che colleghino ONG, associazioni e gruppi informali operanti in ogni CdQ;
- ideare e attuare progetti, iniziative ed eventi comuni;
- avere una maggiore influenza su questioni specifiche attraverso la realizzazione di azioni coordinate;
- sviluppare una strategia comune di fundraising e di comunicazione;
- godere dei benefici delle economie di scala;
- fare esperienza di un nuovo modello di "welfare della comunità"

Una caratteristica chiave della Rete è la sua informalità. Di fatto, deve avere una struttura "leggera" e quasi senza costi, la cui funzione sia quella di facilitare la cooperazione fra le varie CdQ, che non devono più essere percepite quali esperienze di quartiere completamente separate le une dalle altre, ma come iniziative che, sebbene radicate nel quartiere, condividono un'identità comune e, se considerate come un tutto (ovvero, a livello cittadino), mostrano di andare tutte nella stessa direzione. La cosa più importante è che non vi è intenzione da parte del Comune di "istituzionalizzare" entità che sono nate e si sono sviluppate in modo alquanto spontaneo e creativo. Non vi è tendenza alla centralizzazione: le CdQ rimangono libere di organizzare le loro attività e il loro modo di funzionare, preservando la loro autonomia, ma hanno anche la possibilità di confrontarsi le une alle altre, di pianificare e attuare iniziative comuni. Né vi è alcun desiderio di promuovere la standardizzazione a un solo modello di casa del quartiere, poiché tale modello di fatto non esiste. Le CdQ sono molto differenti l'una dalle altre per quanto attiene i processi di planning e sviluppo, lo stato legale, gli attori coinvolti, il modello di gestione, le risorse disponibili, il quartiere di riferimento, ecc.; ciascuna di esse ha le proprie particolarità e questa differenza costituisce una ricchezza che la Rete intende preservare come uno dei suoi valori aggiunti.

¹⁴ Questo è soprattutto il caso dei *Bagni Pubblici di Via Aglié in Barriera di Milano (Circoscrizione 6)*, *Cecchi Point - Hub Multiculturale in Aurora (Circoscrizione 7)* e *CdQ di San Salvario in San Salvario (Circoscrizione 8)*.

3.2 Partner e reti

Come citato in precedenza, l'ente che ha promosso la creazione della Rete è il Comune di Torino e, all'interno del Comune, il servizio responsabile per l'attuazione e la gestione del progetto è il Servizio di Rigenerazione Urbana e Integrazione. Il partner principale e solo sponsor di questa FP è la *Compagnia di San Paolo*, più precisamente il *Servizio Politiche di Welfare* della Fondazione. Membri della Rete sono le sette CdQ, che sono rappresentate alle riunioni dai loro direttori o da un delegato. Le CdQ sono:

- *Bagni Pubblici di Via Aglié* (Circ. 6)
- *Barrito* (Circ. 9)
- *Casa del Quartiere di San Salvario* (Circ. 8)
- *Casa nel Parco* (Circ. 10)
- *Cascina Roccafranca* (Circ. 2)
- *Cecchi Point - Hub Multiculturale* (Circ. 7)
- *+Spazio 4* (Circ. 4)

Oltre alle attuali CdQ, vi sono due nuovi progetti che sono state incluse nella Rete quali CdQ in prospettiva:

- *Bossoli83* (Circ. 9)
- *CdQ Le Vallette* (Circ. 5)¹⁵

Un ulteriore attore coinvolto in questa FP è *Progetto Porta Palazzo – The Gate*, che è responsabile per le attività generali di back-office e di servizio per la Rete con il coordinamento del Servizio Risanamento Urbano e Integrazione del Comune.

Oltre ai membri e ai soci della Rete, ogni casa del quartiere ha la propria rete di partneriati con:

5. istituzioni pubbliche e attori della municipalità
6. fondazioni private;
7. ONG e associazioni.

Per quanto attiene i portatori di interessi pubblici, tutte le CdQ hanno un importante partenariato con la loro circoscrizione di riferimento, nella forma sia di un piccolo contributo finanziario sia di una stretta collaborazione nella pianificazione e messa in opera di una serie di iniziative. Inoltre, molte CdQ hanno creato una fruttuosa collaborazione in attività o servizi specifici con altri servizi cittadini e municipali oltre al Servizio di Rigenerazione Urbana e Integrazione (fra gli altri, i Servizi alla Cultura, Educazione, Gioventù, Salute, Politiche di welfare, Occupazione, Commercio, Ambiente, pari Opportunità, e anche con i Servizi Sociali, i Servizi per gli Stranieri, il Servizio Nomadi e il Servizio LGBT) e anche con gli ospedali locali (ASL), i Servizi Psichiatrici e i servizi per coloro che soffrono di dipendenza da alcool e droga (SERT). Inoltre, la maggior parte delle CdQ hanno sviluppato partenariati stabili con scuole pubbliche, centri per l'educazione degli adulti (CPT) e biblioteche cittadine site nel loro quartiere, con cui realizzano varie attività

¹⁵ Entrambi i progetti traggono origine da associazioni culturali attive a Torino da decenni (rispettivamente *Hiroshima Mon Amour* e *Stalker Teatro - Officine Caos*) e che hanno deciso di espandere le loro attività al di là della sfera culturale (musica, concerti e teatro) per divenire uno spazio pubblico aperto all'intera popolazione e a ogni tipo di attività educativa, culturale e sociale. Sono state ammesse quali membri della Rete per un "periodo di incubazione" di un anno, durante il quale avranno la possibilità di apprendere dalle esperienze di altre CdQ, mentre realizzano progetti con il sostegno e la collaborazione della Rete

educative e culturali. Alcune CdQ ospitano e partecipano a programmi finanziati dalla Regione Piemonte o dalla Provincia di Torino e realizzati da vari attori (es: *LeggerMente*, *Benvenute a Roccafranca*, *Per i nuovi cittadini*, *W Nizza*, *Andiamoci in bici*, *Cecchi Bank*, ecc.)

Per quanto attiene le fondazioni private, alcune CdQ sono state create con il sostegno diretto di fondazioni di società private, quali la *Fondazione Vodafone Italia* (Nel caso della *CdQ di San Salvario*) e della *Fondazione Vodafone Italia* e *Fondazione Umana-Mente Allianz* (nel caso di *Cecchi Point*). Anche alcune fondazioni bancarie quali *Fondazione CRT*, *Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo* e la *Fondazione Unicredit* sono partner e sponsor di alcune CdQ in progetti specifici.

Per concludere, come citato ai paragrafi precedenti, tutte le attività, i servizi e i progetti che si sviluppano all'interno delle singole Case di Quartiere sono il risultato dell'attivismo di varie associazioni culturali, centri artistici, cooperative sociali, sindacati, comitati cittadini, associazioni di comunità, ONG, associazioni di migranti, gruppi informali di cittadini, professionisti e volontari, che fanno tutti parte dell'ampia rete di partner non-istituzionali coinvolti in questa FP.

3.3 Cronologia e finanziamento delle attività

Sebbene la creazione delle CdQ si sia iniziata nei primi anni 2000, la Rete delle Case di Quartiere è stata creata solo nel Maggio 2012; di conseguenza, la Rete è un progetto alquanto giovane e ancora in via di sviluppo, che gli intervistati hanno anche descritto come "embrionale". Come detto in precedenza, la rete è finanziata totalmente dalla *Compagnia di San Paolo*, mediante il "Protocollo fra il Comune di Torino, La *Compagnia di San Paolo* e l'*Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo* per lo Sviluppo di programmi di welfare negli anni 2012-2013". Se prima della creazione della Rete la CdQ richiedeva finanziamenti (*inter alia*) mediante i bandi della *Compagnia* in maniera non coordinata, grazie all'inclusione della Rete nel budget del Protocollo 2012-2013, tutte le CdQ ricevono un contributo finanziario dalla *Compagnia* nell'ambito di un quadro inclusivo. Il Comune svolge un ruolo importante nel sistema di finanziamento: è stato co-fondatore delle CdQ fino al 2012, mentre oggi funge da promotore della Rete e da mediatore fra le CdQ e la *Compagnia*, sedendo allo stesso tavolo con entrambi i portatori di interesse e sostenendo il finanziamento delle CdQ quale parte della sua politica di welfare; inoltre, il Comune sostiene il progetto della Rete e delle singole Case di Quartiere con contributi in natura¹⁶.

Il budget di progetto é esaminato ogni anno. Il budget totale dedicato alla Rete delle Case di Quartiere per il primo anno di attività (2012-2013) ammontava a 500.000 Euro e comprendeva contributi a 7 CdQ e a *The Gate* per la sua funzione di servizio. Il budget totale per il secondo anno (2013-2014) era di 520.000 Euro e comprendeva contributi a 7 CdQ + 2 "CdQ in prospettiva" e *The Gate*. La quota da assegnare a ogni casa di quartiere è decisa caso per caso conformemente alla situazione finanziaria, alle dimensioni e alle attività di ogni CdQ; tale decisione è concordata con la *Compagnia* e con il Comune. La percentuale del finanziamento

¹⁶ I contributi in natura sono: l'équipe del Comune che dedica parte delle proprie ore di lavoro al progetto e sette impiegati comunali lavorano a *Cascina Roccafranca*; gli immobili dove si trovano le CdQ; i costi della manutenzione ordinaria; parte dei costi delle CdQ per elettricità, acqua e riscaldamento, oltre ai costi di telefono e delle linee Internet.

della *Compagnia* sul budget totale di ogni singola CdQ può variare dal 30% all'80%, ma è in ogni caso una forma di co-finanziamento. È importante sottolineare che sia il Comune sia la *Compagnia* richiedono un forte impegno da parte di tutte le CdQ a espandere al massimo la loro capacità di autofinanziamento e a cercare fonti diverse di finanziamento (ovvero partecipazione a bandi, sponsorizzazioni private, micro-finanziamento diffuso, e altre forme innovative di fundraising). L'idea è che, nonostante la crisi del welfare pubblico, i membri della Rete devono tenere in considerazione che anche il finanziamento da parte della *Compagnia* è destinato a ridursi gradualmente.¹⁷

Le attività, il modello di gestione e il finanziamento delle case di quartiere: tre studi di caso.

Al fine di fornire informazioni più dettagliate su questa FP, nelle pagine che seguono concentreremo la nostra attenzione su tre case di quartiere in particolare. Queste CdQ sono state scelte perché differiscono notevolmente l'una dalle altre per quanto attiene loro origine, il sistema di finanziamento e il modello di gestione, e sono site in quartieri particolari. Dato il tipo di attenzione della nostra analisi, saranno analizzate secondo l'importanza che l'integrazione dei migranti ha nelle loro attività: dalla CdQ in cui un tale obiettivo è sempre stato quello principale a quella in cui tale obiettivo non era stato inizialmente preso esplicitamente in considerazione.

a. Bagni Pubblici di Via Aglié

Questa CdQ è sita all'interno dei bagni pubblici del quartiere. Neri primi decenni del XX secolo, ovvero durante la prima fase di industrializzazione e di immigrazione interna di forza lavoro, in città furono aperti vari bagni pubblici, che servivano appunto da bagni e da lavanderia, in quello che era uno dei primi esempi di politiche locali di welfare. I bagni pubblici di via Aglié erano ancora utilizzati per la loro funzione originaria durante la seconda metà del XX secolo, ma furono successivamente chiusi per alcuni anni e riaperti nel 2006, all'inizio semplicemente come bagni pubblici. Nel 2007, il consorzio di cooperative sociali *Consorzio Kairo* partecipò al bando della *Compagnia di San Paolo* "Immigrati Nuovi Cittadini"¹⁸ e propose di trasformare i bagni pubblici di via Aglié in un luogo di aggregazione culturale e di socializzazione multietnica per il quartiere di Barriera di Milano. Il progetto, chiamato "Intrecci di culture", fu fra quelli selezionati e ottenne un finanziamento di 60.000 Euro. Nel frattempo, al *Consorzio Kairos* fu affidata la gestione dei *Bagni Pubblici di Via Aglié* per un periodo di dieci anni (2009-2019) con un bando pubblico della Circostrizione 6.

La grande sfida fu la trasformazione dei bagni pubblici da luogo di emarginazione, vittimizzazione e conflitto, percepito dalla popolazione del quartiere come il luogo degli "altri", in un punto centrale di aggregazione in un cantiere in cui mancavano spazi pubblici di socializzazione; l'obiettivo era fare dei Bagni Pubblici un "posto per tutti". L'obiettivo dei *Bagni di Via Aglié* è di offrire un servizio pubblico essenziale alle persone che ne hanno necessità, ma anche attività culturali e sociali all'intera popolazione; il suo intento principale

¹⁷ Coerentemente con questa prospettiva, nel 2013 la *Compagnia di San Paolo* ha offerto agli enti di gestione delle CdQ un corso di fundraising, planning e comunicazione.

¹⁸ Il bando 'Immigrati Nuovi Cittadini' è stato finanziato nell'ambito del 'Protocollo di Intesa fra il Comune di Torino e la *Compagnia di San Paolo* per lo Sviluppo di Programmi e Iniziative nei Settori dell'Immigrazione, Integrazione e Interculturalismo' del 2007. Il budget totale del bando era di 1,6 milioni di Euro ed è stato assegnato a 37 progetti differenti. Per maggiori informazioni, si veda: <http://www.compagniadisanpaolo.it/Come-opera/Bandi/Bandi-chiusi/2007/Immigrati-Nuovi-Cittadini-2007>

è di rilevare e cercare di soddisfare le necessità delle persone, divenendo così una sorta di “prima linea” per il welfare della comunità locale. Inoltre, essendo sita nel quartiere con la percentuale più elevata di residenti stranieri in città, questa CdQ è nata con obiettivi espliciti in termini di integrazione dei migranti.

Al piano terra vi sono gli impianti doccia e la lavanderia, mentre i vecchi vani doccia al primo piano, che non sono più utilizzati in quanto tali, sono divenuti una piccola galleria d'arte che ospita esposizioni contemporanee riguardanti i temi di interculturalismo e integrazione (progetto *Un Tuffo in Barriera*). I vani doccia in disuso ospitano anche una sala di registrazione (*Where Else Studio*) che svolge un ruolo importante nel favorire la socializzazione fra i teenager del quartiere, italiani e stranieri. Presso i *Bagni Pubblici* vi è anche il laboratorio di un sarto senegalese che offre corsi di sartoria (*Baobab Couture*); inoltre, in questa CdQ si svolgono, durante tutto l'anno, varie attività ed eventi culturali e sociali¹⁹. Questa Casa di Quartiere mette anche i suoi locali a disposizione gratuitamente alle associazioni di migranti e della comunità per i loro incontri e attività; a oggi, dodici associazioni si riuniscono regolarmente presso di essa. Alle associazioni di migranti non si offre solo un luogo di incontro: l'ente gestore è impegnato a sostenerli e accompagnarli nel loro percorso verso lo sviluppo autonomo. Oltre alle associazioni, vi è un gruppo informale di cittadini chiamato *I Bagnanti* che prende attivamente parte nell'organizzazione di iniziative presso i *Bagni di Via Aglié*. Ultimo, ma non meno importante, uno sportello offre informazioni e assistenza soprattutto per l'occupazione e i servizi pubblici, ed è ampiamente utilizzato sia da migranti sia da Italiani per ottenere informazioni su procedure amministrative, accesso ai diritti e ai servizi e offerte di lavoro.

L'ente di *governance* di *Bagni di Via Aglié* è composto dal direttore della CdQ che rappresenta l'ente gestore, da un rappresentante della Circostrizione 6 e da un rappresentante per ciascuna delle associazioni di volontari che svolgono le attività permanenti all'interno della CdQ; questa assemblea si incontra due volte l'anno. Il personale che lavora a *Bagni Pubblici* è composto da: una persona assunta dall'ente gestore (il direttore) e un addetto al servizio docce; inoltre, vi sono circa 25 persone fra volontari e stagisti. Anche se non vi sono dati ufficiali a disposizione per quanto attiene il numero di utenti²⁰, la percentuale stimata di stranieri sul numero totale di beneficiari è molto elevata, sebbene vari a seconda del tipo di utilizzo:

- servizio docce → 70% residenti stranieri
- sportello → 75% residenti stranieri
- attività sociali e culturali → 50% residenti stranieri

Sebbene *Bagni di Via Aglié* sia una piccola CdQ rispetto ai due casi che descriveremo nei paragrafi che seguono, nel corso dei suoi quattro anni di attività ha raggiunto con successo i suoi obiettivi iniziali: è divenuta un luogo centrale nel quartiere, ove si presta particolare attenzione alle necessità dei migranti e delle persone vulnerabili e dove, allo stesso tempo, si persegue l'obiettivo dell'integrazione mediante

¹⁹ Alcuni esempi sono: condivisione di libri (book-crossing), corsi di scrittura araba, teatro, pittura, scacchi e yoga, e anche attività sociali mirate agli anziani. Inoltre, *Bagni di Via Aglié* ospita incontri e dibattiti su temi quali le pari opportunità, le discriminazioni di genere, il razzismo, l'integrazione e le disabilità. Si ospitano anche eventi quali cinema all'aperto, concerti, letture pubbliche (progetto *Gocce di Scrittura*) e feste di quartiere.

²⁰ Secondo stime: 50-60 persone al giorno utilizzano il servizio docce, 40-50 persone partecipano all'attività di book-crossing, 15-20 persone partecipano a ogni corso o laboratorio, una media di 150 persone partecipa a eventi quali mostre d'arte, concerti e reading.

la promozione del dialogo interculturale e di attività che coinvolgano sia gli stranieri sia la comunità di accoglienza.

Al momento in cui si sta scrivendo questo documento, è in corso una ristrutturazione dell'edificio che vedrà l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche e la creazione di un piccolo caffè-bistrò. Per quanto attiene quest'ultimo, il direttore della CdQ ha spiegato che avere una piccola attività commerciale all'interno del loro quartiere potrebbe contribuire a ridurre la quota di finanziamenti che si ricevono dal Comune e dalla *Compagnia di San Paolo* e rappresentare un ulteriore incentivo alla socializzazione, ma, allo stesso tempo, ciò costituirà un cambiamento alquanto importante per questa CdQ. Di fatto, vi è un certo timore a introdurre un'attività commerciale che potrebbe generare mutamenti nelle attività, nelle relazioni, nello spirito e nell'immagine di questa CdQ molto particolare.

b. Casa del Quartiere di San Salvario

Analogamente a *Bagni di Via Aglié*, anche questa Casa di Quartiere è sita all'interno degli ex bagni pubblici del quartiere di San Salvario. In questo caso, però, l'edificio è stato completamente ristrutturato prima dell'apertura della CdQ e non ospita più bagni pubblici. Tuttavia, il ricordo della funzione precedente di questo luogo rimane sulla facciata dell'edificio e nel nome del ristorante-caffè all'interno, chiamato *Bagni Municipali*.²¹

Sebbene la *CdQ di San Salvario* abbia aperto solo tre anni fa (nel settembre 2010), il processo che conduce alla sua creazione si è avviato nei primi anni 2000 e può essere davvero descritto come un processo dal basso verso l'alto. Infatti, la necessità di creare un centro per la comunità era già stata identificata e se ne era avviata la promozione quale azione strategica per il quartiere già alla fine degli anni '90 da parte di una serie di attori locali, hanno successivamente creato l'*Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario*. L'agenzia è una sorta di associazione-ombrello composta da varie differenti associazioni, cooperative, parrocchie e comitati di cittadini, tutti con sede nel quartiere di San Salvario. L'idea di istituire l'Agenzia ha tratto origine all'interno del settore terziario e nella comunità locale, quale reazione alla crisi vissuta nel quartiere nella seconda metà degli anni 1990; in quel periodo, San Salvario stava assistendo a un rapido aumento della sua popolazione di migranti ed era ritratto dai media locali e anche nazionali come il simbolo della decadenza e della mancanza di sicurezza dei quartieri.

Già nel 1997, i soggetti del settore terziario di cui sopra avevano redatto un piano di interventi inteso al risanamento e allo sviluppo del quartiere che comprendeva la creazione di una CdQ. Il programma era stato condiviso con la Circoscrizione 8 e con il Comune. Il Comune decise di sostenere la creazione dell'Agenzia e le sue iniziative. Immediatamente dopo la sua costituzione legale nel 2000, l'Agenzia incominciò a realizzare attività di pianificazione partecipata e studi di fattibilità al fine di identificare una sede appropriata per la futura CdQ, con il coinvolgimento della comunità locale, del Comune e di tutti i possibili portatori di

²¹ Vi è un'altra CdQ che è stata creata all'interno di un edificio di bagni pubblici. Si tratta di *Barrito nel quartiere di Nizza* e, analogamente a *Bagni Pubblici di Via Aglié*, qui il servizio doccia è ancora funzionante. Questa CdQ è anche la sola che, oltre a un ristorante-caffè e a una sala multifunzione, dispone di un piccolo ostello con 4 camere. Questo servizio di alloggio è mirato soprattutto ai membri delle famiglie dei pazienti dei 4 ospedali situati in questo quartiere.

interesse. Alla fine di questo processo partecipato, si giunse alla redazione della relazione “*Una casa del quartiere a San Salvario*” (2003), che fu consegnata al Sindaco di Torino. Le difficoltà principali, tuttavia, sembravano risiedere nella scarsa disponibilità di risorse comunali e nell’assenza di locali adatti. Nel 2005, l’Agenzia partecipò a un bando della *Fondazione Vodafone Italia* con il progetto “*ConverGente. Casa del Quartiere*”. La candidatura ebbe successo e la *Fondazione Vodafone* decise di finanziare il progetto con €439.000 per la ristrutturazione di un edificio che ospitasse la CdQ a una condizione: l’edificio doveva essere di proprietà pubblica e il Comune doveva concedere all’Agenzia il diritto su di esso per un lungo periodo, al fine di garantire continuità al progetto. Il Comune si impegnò allora a fornire un edificio pubblico, che fu poi identificato negli ex bagni pubblici di Via Morgari (concesso all’Agenzia quale ente gestore per un periodo di 30 anni), e le risorse finanziarie necessarie a co-finanziare la ristrutturazione dell’edificio (circa €550.000 circa).

I lavori di ristrutturazione durarono per molti anni (dal 2006 al 2010). Durante questo tempo, l’Agenzia proseguì le attività di pianificazione partecipata e sviluppò un modello di gestione basato sull’autofinanziamento, nella consapevolezza che, data la crisi delle politiche di welfare, la CdQ doveva essere in grado di sostenersi da sola, con un finanziamento pubblico limitato. Per questa ragione, l’Agenzia decise di avere un’attività commerciale (un ristorante-caffè) all’interno della CdQ, di chiedere un piccolo contributo a tutte le associazioni e ai gruppi che utilizzano le sale della CdQ, e di affittare le sale disponibili per feste private.²² Il reddito proveniente da queste tre fonti consente alla CdQ di San Salvario di essere la sola casa di quartiere in grado di autofinanziarsi per il 75% del suo budget totale.²³ Il rimanente 25% è coperto soprattutto dalla *Compagnia di San Paolo*, quale parte del budget totale assegnato alla Rete delle Case di Quartiere, dal Comune (per il periodo 2010-2011) e dalla Circostrizione 8 (a partire dal 2011).²⁴

Questa CdQ ospita molteplici attività, servizi e progetti che sono pianificati, proposti e messi in opera dal suo ente gestore oppure da vari altri attori differenti, quali associazioni, ONG, gruppi informali di cittadini e singole persone.²⁵ L’integrazione dei migranti è stato un obiettivo esplicito di questa CdQ fin dall’inizio, quando l’immigrazione era ancora ampiamente percepita nel quartiere come elemento negativo e fonte di conflitto. Una delle sfide principali, di fatto, era quella di andare al di là di quest’idea e di mostrare che gli stranieri potevano essere un elemento chiave per il rinnovamento del quartiere. Le associazioni di migranti sono state coinvolte nella fase di programma partecipato e fin dall’apertura della CdQ hanno svolto lì le loro attività; speciale attenzione è sempre stata prestata all’assistere e sostenere lo sviluppo autonomo di tali associazioni.²⁶ Inoltre *CdQ di San Salvario* ospita varie iniziative specifiche mirate agli stranieri:

²² Le sale possono anche essere prese in affitto gratuitamente o a un prezzo ridotto quando l’attività proposta è particolarmente interessante, rilevante, offerta gratuitamente o a basso prezzo e mirata a un grande pubblico, oppure in situazioni in cui la CdQ decide di sostenere l’associazione che la propone. Inoltre, il prezzo di affitto delle sale per feste private può essere inferiore nel caso di feste per bambini o organizzate da associazioni di migranti.

²³ Il ristorante-caffè *Bagni Municipali* è gestito dalla cooperativa *Tavola di Babele*, che è stata selezionata mediante bando pubblico. La cooperativa paga un affitto mensile di 1.500 Euro all’Agenzia e concede anche il 6% del fatturato annuale alla CdQ. I redditi provenienti da questa attività commerciale coprono il 35% del budget totale della CdQ.

²⁴ Il finanziamento pubblico assegnato all’Agenzia ammontava a: 60.000 Euro nel 2010 (Comune); 40.000 Euro (Comune) + 20.000 Euro (Circostrizione 8) nel 2011; 10.000 Euro nel 2012 (Circostrizione 8); 5.000 Euro nel 2013 (Circostrizione 8).

²⁵ Per maggiori informazioni su attività, laboratori, corsi, eventi, sportelli e servizi ospitati presso la CdQ di San Salvario, si veda: *Progetto Porta Palazzo The Gate (a cura di)*, *La Rete delle Case del Quartiere*, Maggio 2013; si può inoltre visitare il sito web: <http://www.casadelquartiere.it/>.

²⁶ In termini generali, a tutte le associazioni (non solo a quelle di migranti) non si concede semplicemente una sala, ma si fornisce anche sostegno e assistenza nel pianificare e mettere in opera le loro attività. Un approccio analogo alle relazioni fra l’ente gestore della CdQ e le associazioni è adottato presso *Cascina Roccafranca* (si veda il paragrafo successivo), i cui intervistati hanno parlato dell’*Approccio delle 3A*” *Accoglienza, Ascolto e Accompagnamento*).

- uno sportello che fornisce informazioni e assistenza ai rifugiati e ai richiedenti asilo gestito dall'associazione *Mosaico*;
- un servizio di consulenza legale gestito da avvocati specialisti in questioni di immigrazione;
- attività consolari offerte periodicamente dalle autorità consolari filippine e senegalesi, che hanno sede a Milano;
- un progetto 2012 volto a ottenere il certificato di lingua italiana L2, finanziato dalla *Fondazione CRT*;
- un progetto 2011 mirato ai rifugiati e ai richiedenti asilo, finanziato dal Fondo Europeo per Rifugiati.

L'elemento più importante è che *CdQ di San Salvario* è un luogo in cui i migranti e anche gli Italiani possono incontrarsi, parlare, fare giocare i bambini e condividere semplicemente lo stesso spazio fisico. In questo modo molto semplice e informale, questa Casa di Quartiere svolge un ruolo importante in termini di coesione sociale. Inoltre, vi sono varie associazioni di migranti molto attive e che organizzano incontri, corsi di lingue, di danza, feste e attività mirate ai bambini e alle donne. Tuttavia, la percentuale di immigrati rispetto al numero totale di beneficiari è ancora piuttosto bassa poiché essi partecipano raramente agli eventi serali della CdQ e anche, a eccezione dei bambini, alle attività organizzate da altre associazioni. Gli intervistati hanno rilevato, infatti, che può essere alquanto difficile incoraggiare le interazioni fra associazioni differenti e coinvolgerle in attività comuni; come è anche stato confermato dai direttori di tutte e tre le CdQ che sono oggetto della presente relazione.

L'ente di *governance* di questa CdQ è composto dal Presidente dell'Agenzia, dall'Assessore Civico con delega all'Integrazione e alla Rigenerazione Urbano e dal Presidente della Circoscrizione 8, L'équipe della CdQ consta di sei persone impiegate dall'ente gestore (compreso il direttore) e di sedici persone impiegate dalla *Cooperativa Tavola di Babele*, che lavorano al ristorante-caffè. Inoltre, vi sono circa quindici altre persone fra volontari e stagisti. Per quanto attiene i dati quantitativi sugli utenti, ogni anno vi sono fra le 2000 e le 3000 persone iscritte ai corsi, laboratori e altre attività culturali ed educative che si tengono regolarmente. Inoltre, il numero totale stimato di utenti l'anno è di circa 70.000 persone.

c. Cascina Roccafranca

Questa CdQ è stata la prima a essere inaugurata ed è la più grande in termini di spazio, attività, équipe e budget. Il suo processo di creazione si è avviato nei primi anni 2000 da un'iniziativa del Comune di Torino, nell'ambito di un vasto progetto di risanamento urbano finanziato dall'UE e indirizzato al quartiere di Mirafiori Nord, chiamato *Urban 2* (budget totale del progetto 40 milioni di Euro per il periodo compreso fra il 2000 e il 2006)²⁷. Lo spazio fisico per ospitare questa CdQ fu immediatamente identificato in una casa rurale in rovina e abbandonata dal XVII secolo, che fu acquistata dalla Città nel settembre 2002. Nell'ottobre 2002, il Comune diede l'avvio ad attività di pianificazione partecipata e a uno studio di fattibilità coordinato dall'ONG *Gruppo Abele*. L'idea era di coinvolgere la comunità locale e attori del terziario mediante incontri pubblici, seminari, interviste ad associazioni e questionari ai cittadini. La fase di pianificazione terminò nel dicembre 2004 e dimostrò di aver saputo mobilitare la comunità locale attorno a un progetto che

²⁷ Per maggiori informazioni sul progetto *Urban 2*, si veda: <http://www.comune.torino.it/urban2/progetto.html>

presto divenne “il progetto di tutti”. Il periodo fra il 2005 e il 2007 fu impiegato, da un lato, a realizzare le notevoli opere di ristrutturazione, e, d’altro canto, a proseguire la pianificazione partecipata e a definire sia il modello di gestione sia le future attività della CdQ. Nell’aprile 2006 fu creata la *Fondazione Cascina Roccafranca*²⁸, ente gestore di questa CdQ, e *Cascina Roccafranca* fu inaugurata nel maggio 2007.

Analogamente a *Bagni di Via Aglié* e a *CdQ di San Salvario*, questa Casa di Quartiere aveva lo scopo di creare un luogo di incontro e di aggregazione che potesse facilitare lo sviluppo di relazioni interpersonali in un quartiere in cui mancavano gli spazi e le occasioni di socializzazione. Va notato che, a differenza delle due CdQ che abbiamo descritto finora, *Cacina Roccafranca* non aveva alcun obiettivo esplicito in termini di integrazione die migranti, anche perché il quartiere in cui è sita (Circoscrizione 2) ha la più bassa percentuale di residenti stranieri. Inoltre, l’approccio adottato aveva come obiettivo la popolazione nel suo insieme, e non un particolare gruppo o categoria di persone. Al graduale sorgere di necessità specifiche, tuttavia, è risposto con di progetti e/o iniziative mirati.

Per esempio, poco prima dell’apertura di *Cascina Roccafranca*, un gruppo di genitori marocchini propose all’ente gestore di organizzare un corso di lingua araba per i loro figli. Il corso fu attivato nel novembre 2007 in collaborazione con il consolato marocchino, frequentato fin dall’inizio da 70 - 90 ragazzi, divisi in due classi differenti. Poco dopo, l’équipe della CdQ rilevò la necessità di attivare in parallelo un corso di lingua italiana per le madri degli stessi ragazzi, la cui conoscenza dell’Italiano è spesso nulla o comunque molto limitata, sebbene risiedano in Italia da parecchi tempo. Conseguentemente, nel febbraio 2008 fu lanciato il progetto *Benvenute a Roccafranca* e, negli anni che sono seguiti, il numero delle beneficiarie è cresciuto da 10 a 25. Il progetto comprende anche la possibilità per queste madri di lasciare i bambini piccoli alla nursery della CdQ (inaugurata nel 2008), di modo che esse possano imparare l’Italiano mentre i loro figli più grandi partecipano alle classi di Arabo e quelli più piccoli giocano con i bambini italiani. Queste attività hanno incoraggiato dinamiche di incontro e di interazione fra la comunità di accoglienza e la comunità marocchina, che hanno incominciato a collaborare e a partecipare a varie iniziative presso *Cascina Roccafranca*. A tal proposito, vale la pena citare, fra gli altri, un evento della durata di una settimana dedicato alla cultura e alle tradizioni marocchine nel 2009 (*Layali al Maghreb*), le celebrazioni dell’*Eid Al Fitr* e la multietnica *Festa dei Vicini* nel 2011.

²⁸ *Fondazione Cascina Roccafranca è una fondazione atipica di partecipazione, costituita da un membro fondatore, detentore della proprietà immobiliare e dei beni di capital (il Comune di Torino) e vari membri partecipanti, detentori dei beni immateriali (le associazioni). Per maggiori informazioni sulla creazione e sulla struttura organizzativa di Fondazione Cascina Roccafranca, si veda: Città di Torino, Deliberazione del Consiglio Comunale 6 febbraio 2006. Oggetto: Costituzione Fondazione “Cascina Roccafranca”. Approvazione dello Statuto, 2005 09287/070, febbraio 2006, disponibile su : http://www.cascinaroccafranca.it/index.php?option=com_content&view=article&id=49&Itemid=57.*

Una ulteriore esempio dell'inattesa funzione di integrazione di questa CdQ è il caso della comunità Rom romena che nel 2010 ha creato un campo non autorizzato in prossimità di *Cascina Roccafranca*. L'associazione *Terra del Fuoco*, una ONG torinese attiva nel settore dei diritti dei Rom, propose immediatamente a *Cascina Roccafranca* di svolgere attività di doposcuola per i ragazzi Rom. Nonostante le caute aspettative dell'inizio, l'esperimento ha presto dato prova di successo; la partecipazione dei ragazzi Rom alle attività della CdQ hanno incoraggiato l'intera comunità Rom ad avvicinarsi alla CdQ e alla comunità vicina. Oggi, la comunità Rom è normalmente coinvolta nelle feste della CdQ, cui le donne portano cibi tradizionali romeni e offrono esibizioni delle loro danze tradizionali. *Cascina Roccafranca* ha svolto un ruolo chiave quale mediatore e facilitatore nello stabilire le prime relazioni fra la comunità Rom e il quartiere, e di fatto è riuscita a mitigare i reciproci sospetti.

Come dianzi ricordato, *Cascina Roccafranca* è più grande CdQ di Torino e, di conseguenza, ospita e offre la più grande varietà di attività e servizi²⁹. L'ente di *governance* di *Cascina Roccafranca* è costituito da quattro membri: due sono nominati dal Comune (L'assessore incaricato dell'Integrazione e della Rigenerazione Urbana e il Presidente della Circoscrizione 2) e due sono nominati dal Collegio dei Partecipanti (che è costituito da 45 associazioni e gruppi che operano all'interno di *Cascina Roccafranca*). La composizione di questo ente mette in pratica l'idea di co-gestione fra il settore pubblico da una parte, il settore terziario e la cittadinanza dall'altro. L'équipe della CdQ è certamente numerosa rispetto ad altre CdQ, essendo costituito da: quattordici persone facenti parte dell'ente di gestione (sette impiegati comunali, fra cui il direttore della CdQ più sette impiegati della fondazione); quattro persone che lavorano alla nursery (gestita dalla *Cooperativa Educazione Progetto*); cinque persone che lavorano al ristorante *Osteria Zucchero e Sale*; quattro persone che lavorano al caffè *Algomas*;³⁰ inoltre, vi sono oltre 40 volontari e stagisti. Per quanto riguarda i dati quantitativi sugli utenti, le previsioni consideravano fra i 1500 e i 2000 utenti la settimana, mentre i dati attuali sono quasi raddoppiati (circa 3500 utenti la settimana), a riprova del successo di *Cascina Roccafranca*. In particolare, gli intervistati hanno sottolineato il numero sorprendente di gruppi informali di cittadini che si sono costituiti nel tempo quale segno che questa CdQ è stata capace non solo di collaborare con le associazioni già esistenti, ma anche di coinvolgere la comunità locale e di stimolare la partecipazione attiva dei cittadini.

Per quanto attiene gli aspetti finanziari, il budget totale 2013 di *Cascina Roccafranca* è di €230.000³¹, di cui il 55-60% è coperto da *Cascina Roccafranca* mediante auto-finanziamento. Come nel caso della *CdQ di San Salvario*, la maggior parte di questa somma deriva dall'affitto pagato dal caffè e dal ristorante, mentre la parte rimanente deriva dal contributo pagato dalle associazioni e dai gruppi che svolgono le loro attività presso la CdQ e, in ultimo, dall'affitto di sale per occasioni private. Tuttavia, rispetto alla *CdQ di*

²⁹ Fra gli altri: 100 corsi con oltre 1200 iscritti l'anno; 40 laboratori mirati soprattutto ai ragazzi, alle famiglie e agli anziani ogni anno; 180 eventi l'anno, che vedono la partecipazione di più di 18.000 persone (conferenze, cinema, performance teatrali, concerti, reading, feste). Inoltre, *Cascina Roccafranca* ospita vari sportelli gestiti da differenti associazioni (400 utenti l'anno), molti gruppi di cittadinanza attiva e gruppi informali di cittadine; coopera anche con il Comune e con altri attori pubblici nella fornitura di alcuni servizi alla comunità locale. Per maggiori dettagli, si veda e: *Cascina Roccafranca (a cura di)*, *Bilancio Sociale 2007-2010, 2011*; *Progetto Porta Palazzo The Gate (a cura di)*, *La Rete delle Case del Quartiere*, maggio 2013; e si può anche visitare il sito web: <http://www.cascinaroccafranca.it/>.

³⁰ *Cascina Roccafranca* ospita due distinte attività commerciali (un ristorante e un caffè) che sono gestite da due differenti soggetti privati, con cui la *Fondazione Cascina Roccafranca* ha stipulato un contratto d'affitto di ramo d'azienda.

³¹ Questa somma non comprende i costi dei 7 impiegati municipali + la linea telefonica, il riscaldamento, i consumi elettrici e di acqua, che sono pagati dal Comune (circa 382.000 euro). Si veda: *Cascina Roccafranca (a cura di)*, *Bilancio Sociale 2007-2010, 2011*, 37.

San Salvario, il deficit di budget rimanente è stato alquanto elevato. La ragione è legata alle origini di *Cascina Roccafranca*; un progetto ambizioso finanziato dalla UE che, dopo sei anni di attività, nel 2013 è stato escluso da ulteriori finanziamenti dell'UE e, per via della mancanza di disponibilità di ulteriori risorse municipali, ha dovuto affrontare la questione dell'auto-finanziamento. Nel Febbraio 2013 si è lanciata una campagna di micro-finanziamento diffuso chiamata “1000 amici per la Roccafranca” allo scopo di raccogliere 10.000 Euro. La campagna è stata un grande successo: 1.200 “amici” fra singoli, associazioni e aziende private hanno partecipato con entusiasmo e i contributi hanno raggiunto un totale di 15.000 Euro. Il finanziamento rimanente (80.000 Euro nel 2013) proviene dalla *Compagnia di San Paolo* nell'ambito della Rete delle Case di Quartiere.

Non vi è dubbio che la questione del finanziamento rappresenti la sfida più urgente per questa CdQ. Il direttore ha ammesso che la fondazione ha già compiuto un notevole sforzo per ridurre il più possibile le spese (senza ridurre il personale), passando da un budget di €70.000 nel 2009 al budget attuale. Uno sforzo parallelo è stato fatto per aumentare l'importo dell'auto-finanziamento, che nel 2009 era del solo 35%³². Si stima che, nel 2014, la quota di auto-finanziamento possa raggiungere il 70% del budget totale. Secondo gli intervistati, tuttavia, sarà difficile aumentare ulteriormente la capacità di auto-finanziamento sia di *Cascina Roccafranca* sia della *CdQ di San Salvario*.

Iniziative Comuni della Rete delle Case di Quartiere

Poiché la Rete in quanto tale è un progetto relativamente giovane e che è prevista essere una forma leggera di coordinamento fra enti che già hanno un denso calendario di attività da svolgere, le iniziative comuni pianificate e messe in opera dalle sette CdQ sono poche.

Fra queste, vi è un programma di eventi estivi realizzato nel giugno-luglio 2013 che ha coinvolto tutte le Case di Quartiere che comprendeva, fra le altre, l'iniziativa culturale “*Nel mio quartiere, Cantautori e Poeti in tour nelle case di quartiere di Torino*”, che ha riscosso un notevole successo.

La Rete delle Case di Quartiere si è anche candidata per un importante progetto presentato al Ministero degli Interni per finanziamenti nell'ambito del bando nazionale Fondo Europeo per l'Integrazione 2013. Lo scopo del progetto era di offrire ai residenti esteri che non sono rappresentati a Torino dalle loro autorità consolari l'occasione di incontrare queste ultime presso le CdQ e di svolgere lì le attività consolari. L'idea era di espandere all'intera Rete un'iniziativa che è già funzionante presso *la CdQ di San Salvario*. Purtroppo, il progetto è stato fra quelli selezionati. Tuttavia, gli intervistati hanno confermato l'intenzione da parte sia del Comune sia della *Compagnia di San Paolo* di cercare fonti alternative di finanziamento per attuarlo comunque.

³² Le cifre riguardanti il budget totale di *Cascina Roccafranca* per gli anni fra il 2008 e il 2011 sono pubblicate in: *Cascina Roccafranca (a cura di), Bilancio Sociale 2007-2010, 2011, 35-36*

Strategia di Comunicazione

Ogni Casa di Quartiere svolge le proprie attività di comunicazione³³, mentre la strategia di comunicazione della Rete può essere definita “leggera” o “insufficiente” secondo diversi punti di vista³⁴. Alcuni intervistati hanno spiegato che la comunicazione “leggera” all’interno della Rete è il risultato di una scelta tesa a mantenere l’immagine delle CdQ quali entità autonome e non troppo in relazione con il settore pubblico, il che è coerente con la volontà già citata di evitare centralizzazioni e l’istituzionalizzazione delle CdQ. Altri intervistati, invece, hanno ammesso che la comunicazione della Rete non è ancora pienamente sviluppata; al fine di migliorare questa attività, si è chiesto a ogni CdQ di nominare un responsabile della comunicazione fra il personale delle loro équipe. Dal punto di vista degli utenti, la comunicazione di questa FP è senz’altro insufficiente; molti utenti non sono neppure al corrente dell’esistenza di una rete che collega tutte le CdQ, ma, quando viene loro comunicato, la loro reazione è solitamente molto positiva. Ciò che sottolineano quale prima impressione è il grande potenziale di rete e di cooperazione fra le varie Case di Quartiere, e non i possibili “effetti collaterali”, quali l’intrusività del Comune o l’imposizione di un modello standard di CdQ.

3.4 Risultati

Come riferito sopra, la Rete delle Case di Quartiere è un’iniziativa giovane fondata su sette progetti il cui background precede l’istituzione della Rete stessa. Perciò, al fine di valutare adeguatamente i risultati positivi e anche le difficoltà riguardanti questa FP, può essere importante riflettere sull’esperienza generale delle Case di Quartiere di Torino, considerate sia quali entità separate sia in quanto rete. Gli elementi positivi che hanno determinato il successo di questa FP sono i seguenti:

- Un modello di gestione misto fondato su un partenariato fra il settore pubblico da una parte e il settore terziario e le comunità locali dall’altra.
- Un’attenzione particolare prestata alla questione della sostenibilità economica. Le iniziative di auto-finanziamento e di micro-finanziamento diffuso, che sono necessarie per sostenere le attività delle CdQ in un’epoca di tagli ai budget pubblici, devono essere bilanciate allo stesso tempo dal principio base di un approccio no-profit.
- L’importanza dello spazio fisico, in termini sia di piacevolezza dell’architettura e del design delle CdQ sia di riconoscibilità e centralità delle CdQ all’interno del loro quartiere.
- La non-esclusività del luogo: le CdQ non hanno un obiettivo specifico e l’utilizzo dei loro locali deve essere condiviso con tutti gli altri e per ogni tipo di attività. Nonostante le richieste di alcune comunità di migranti di avere luoghi dedicati a loro esclusiva disposizione, il Comune ha incoraggiato l’utilizzo condiviso di spazi pubblici quali le CdQ fra tutte le comunità e associazioni di minoranze, e anche per la comunità di maggioranza, coerentemente con l’idea di integrazione quale processo bilaterale intrapreso

³³ Ogni CdQ dispone di proprio sito web, mailing list, profilo Facebook e newsletter; tutte stampano (internamente nella maggior parte dei casi) volantini e brochure; incoraggiano il passaparola fra le associazioni partner e la comunità locale. È importante osservare che ogni Casa del Quartiere, quale luogo aperto, attraente e accogliente ha una funzione comunicativa in se stessa. *Cascina Roccafranca è la sola CdQ ad avere un membro dell’équipe incaricato della comunicazione, mentre la CdQ di San Salvario vorrebbe potervi dedicare maggiori risorse. È interessante notare che Bagni Pubblici di Via Agliè ha deciso di modificare la propria strategia di comunicazione dopo il primo anno di attività, non pubblicando più brochure multi-lingue, poiché temeva di essere percepita come luogo riservato ai migranti e di perdere gli utenti italiani.*

³⁴ La strategia di comunicazione della Rete è costituita dalle iniziative seguenti: dal 2012, la Rete ha il proprio sito web (<http://casedelquartieretorino.org/>); nella primavera del 2013 l’Assessore Comunale con delega per l’Integrazione e la Rigenerazione Urbana ha annunciato la creazione della rete in varie occasioni pubbliche; gli eventi dell’estate 2013 citati sopra sono stati pubblicizzati mediante volantini.

dal Comune stesso. E' stato il Comune stesso a decidere di rispondere alle richieste di spazi esclusivi presentate da alcune comunità nazionali scegliendo invece di offrire spazi misti senza connotazione etnica o nazionale perché siano condivise da tutti i gruppi, nell'obiettivo di incoraggiare la coesistenza e la coesione sociale.

- Il rispetto e la salvaguardia di ogni specificità e particolarità della CdQ. La creazione della Rete non tende a imporre un modello uniforme di CdQ; le differenze esistenti devono essere considerate un elemento arricchente per la Rete e non un ostacolo al suo sviluppo.
- Il carattere informale della Rete, che è intesa essere una struttura leggera, in grado di incoraggiare la cooperazione e i liberi scambi fra le CdQ, evitandone allo stesso tempo l'istituzionalizzazione.
- L'allargamento dell'ambito territoriale di questa FP dal quartiere alla città, che rappresenta un invito alla mobilità e alla complementarità. Tutte le CdQ sono in stretta relazione con il quartiere in cui sorgono, allo stesso tempo, però, si offrono all'intera popolazione della città; la Rete incoraggia le persone ad andare oltre alle frontiere territoriali e mentali del quartiere in cui vivono e a scoprire altri contesti ed esperienze.
- La consapevolezza delle CdQ di svolgere, fra le altre, una funzione cruciale quali nuovi attori del welfare urbano, interagendo allo stesso tempo con attori tradizionali del welfare pubblico. Essendo così vicine alle persone, le CdQ hanno la capacità di rilevare immediatamente le necessità di individui vulnerabili, di gruppi specifici, e anche dell'intera comunità, e di dare una risposta immediata a tali richieste o di indirizzarle ai servizi appropriati, contribuendo al benessere della comunità del quartiere.

D'altro canto, la creazione della Rete ha comportato rischi e difficoltà che dovranno essere affrontati nel tempo. Quelli che seguono sono alcuni degli ostacoli attuali e delle sfide che si prevede possano mettere a rischio lo sviluppo futuro di questa FP. Fra questi, vi sono alcuni degli elementi che sono appena stati elencati quali aspetti positivi; la ragione è che tali elementi hanno un duplice aspetto, e, poiché la Rete è appena stata creata, potrebbero rappresentare potenzialmente sia una qualità sia un difetto:

- La crisi del settore pubblico e la drastica riduzione dei fondi disponibili per le politiche di welfare, che mette a rischio la sostenibilità economica delle CdQ.
- L'informalità della Rete, che costituisce la debolezza in quanto struttura, in particolare se i suoi membri non condividono una forte volontà a collaborare.
- La specificità e particolarità di ogni CdQ, che potrebbe rappresentare un ostacolo al coordinamento fra le varie case e all'organizzazione di ampie iniziative trasversali che coinvolgano tutte le CdQ.
- Il rischio di competizione sui finanziamenti e di conflitto di interessi. Sebbene la Rete sia stata creata anche per sviluppare strategie e azioni comuni di fundraising, le CdQ potrebbero tuttavia trovarsi nella condizione di competere l'una con l'altra per i finanziamenti, per ottenere una quota maggiore del budget totale della *Compagnia di San Paolo*, oppure per avere accesso a fondi esterni pubblici o privati.
- La mancanza dell'adeguato coinvolgimento delle associazioni nel progetto di Rete, citata da alcuni membri di associazioni intervistati.

3.5 Apprendimento e valutazione

Prima della costituzione di ogni CdQ, i soggetti proponenti hanno svolto ricerche preliminari a livello di quartiere in coordinamento con il Comune. L'analisi socio-demografica ed economica preliminare non è stata eseguita in modo omogeneo; al contrario, la sua profondità e strutturazione variano per le diverse CdQ, per via delle circostanze della differente disponibilità di risorse. Tuttavia, in tutti i casi tale lavoro preliminare ha coinvolto la comunità e le associazioni locali. La *CdQ di San Salvario* e *Cascina Roccafranca* sono i casi in cui le indagini preliminari sono state più complesse e meglio eseguite, poiché hanno incluso studi di fattibilità e attività di pianificazione partecipata.

Inoltre, nel caso di *cascina Roccafranca*, la ricerca preliminare ha anche incluso un viaggio di studi presso varie città europee nell'intento di apprendere e di confrontare altre esperienze di creazione di spazi pubblici con una funzione sociale in contesti di risanamento urbano.³⁵ Questo viaggio di studi europeo si è rivelato essere particolarmente utile in un momento in cui gli attori coinvolti stavano dando forma all'idea, alle caratteristiche fondamentali e al modello di gestione di quella che sarebbe stata la prima casa di quartiere di Torino. All'inizio, infatti, il Comune si era concentrato sull'idea di rispondere ai problemi della comunità locale e su una prospettiva di *Casa del Disagio Quotidiano*, un nome che è poi divenuto *Casa del Quotidiano* e infine *Cascina Roccafranca*. Esperienze di altre città europee sono servite a suggerire un cambiamento di prospettiva che evidenziasse gli elementi positivi anziché quelli negativi, al fine di comunicare l'immagine di un luogo piacevole, leggero e animato con una funzione di aggregazione.

Nessuna attività di valutazione è ancora stata avviata a livello di Rete, e anche le valutazioni eseguite dalle singole Case di Quartiere sono alquanto limitate. In termini generali, ogni CdQ esegue regolarmente una riflessione interna informale che coinvolge l'ente gestore, le associazioni e l'ente di *governance*, al fine di valutare congiuntamente i risultati ottenuti, gli obiettivi non raggiunti, le difficoltà, le sfide, gli sviluppi, ecc. *Cascina Roccafranca* ha anche condotto una vasta indagine valutativa nel 2010, al fine di coinvolgere associazioni e la comunità locale nel giudizio dell'esperienza generale di questa CdQ nel periodo fra il 2006 e il 2010, e di ripensarne gli obiettivi e le attività per il periodo compreso fra il 2001 e il 2015.³⁶ I risultati di questa valutazione sono molto interessanti. Una cosa importante che è emersa è che il 70% degli obiettivi iniziali definiti nel Piano Strategico 2006-2010 sono stati realizzati.³⁷

3.6 Le fasi successive

Il principale sviluppo futuro di questa FP consiste nell'allargamento della Rete di Case del Quartiere perché comprenda due nuove CdQ, *Bossoli83* e *CdQ Le Vallette*, come citato al punto 3.2. La richiesta proveniente da queste due entità, che sono due associazioni culturali già esistenti, ha rappresentato una sfida per la

³⁵ Il viaggio di studio si è svolto nelle città di Barcellona, Londra, Birmingham e Marsiglia. Secondo il direttore della CdQ, l'esempio più interessante è stato quello di Barcellona, ove la missione di Torino ha visitato locali che hanno costituito un'autentica fonte di ispirazione per *Cascina Roccafranca*.

³⁶ Detta indagine è stata svolta mediante 70 questionari compilati da associazioni operanti all'interno di *Cascina Roccafranca* e 1.242 questionari compilati da singoli utenti (e non-utenti) di *Cascina Roccafranca*. Per un'analisi dei risultati di detta ricerca, si veda *Cascina Roccafranca (a cura di), Bilancio Sociale 2007-2010, 2011, 64-73*.

³⁷ *Cascina Roccafranca (a cura di), Documento Strategico 2006-2010, 2006*, http://www.cascinaroccafranca.it/images/stories/doc_progetto/DOCUMENTO_STRATEGICO_PLURIENNALE.pdf.

Rete, che è stata forzata per la prima volta a riflettere sui requisiti che un'entità deve soddisfare per entrare a fare parte della Rete, ovvero quali siano i criteri per poter essere considerata una Casa di Quartiere. Da un lato, l'allargamento della Rete è visto come uno sviluppo positivo nella prospettiva di offrire una CdQ a ogni quartiere della città: d'altra parte, sia la CdQ esistente sia il Comune desiderano proteggere il concetto e le caratteristiche fondamentali delle Case di Quartiere, mantenere un elevato standard di qualità ed evitare di svalutarle trasformando in CdQ qualunque centro culturale. Oltre a questo, possibili sviluppi di questa FP dipendono dalla disponibilità di fondi. Le questioni della sostenibilità economica e dell'auto-finanziamento, che sono già state discusse nelle sezioni precedenti, rappresentano la sfida più urgente per la Rete e per ogni singola CdQ.

Repliche esistenti e potenziali del progetto

A conoscenza dei portatori di interesse del progetto, questa FP non è ancora stata replicata in altre città italiane o europee. Tuttavia, la questione della trasferibilità del "modello CdQ" (con particolare riferimento a *Cascina Roccafranca* e *CdQ di San Salvario*) è stata discussa con vari comuni piemontesi e italiani.³⁸ Secondo gli intervistati, alcuni elementi di questa FP possono essere trasferiti in altri contesti. Più precisamente, politiche pubbliche locali che replichino l'idea dell'utilizzo sociale di spazi pubblici potrebbero essere attuate anche in altre città. Inoltre, un modello di gestione mista basata sul partenariato fra il settore pubblico e il settore terziario è trasferibile, come anche la pianificazione partecipata quale metodologia per coinvolgere la comunità locale nella messa in opera del progetto. Secondo molti degli intervistati, l'elemento principale che ostacola la replica di questa FP è la mancanza di risorse pubbliche. Per concludere, tutti gli intervistati hanno identificato quali condizioni chiave per la replica del progetto la predisposizione della comunità locale alla partecipazione attiva e l'esistenza di una rete forte e cooperativa di associazioni operanti a livello locale. Questi fattori garantirebbero la spontaneità del progetto e il radicarsi del progetto stesso all'interno della comunità locale.

³⁸ Fra i quali: Alessandria, Arezzo, Cagliari, Catania, Cuneo, Genova, Lecce, Milano, Pino Torinese, Roma e alcune città dell' Emilia Romagna.

4. Conclusioni

Le CdQ rappresentano un elemento chiave delle politiche locali di integrazione di Torino e svolgono un ruolo cruciale nei confronti delle sfide dell'immigrazione, del risanamento urbano, della coesistenza e della diversità a livello di quartiere.

Le CDQ sono il risultato di un processo di pianificazione partecipata che ha coinvolto vari e diversi portatori di interesse e anche la comunità locale, e ha generato un modello di gestione misto basato sul partenariato fra il settore pubblico e il settore terziario. Tale modello ha dato prova di successo in un momento di tagli alla spesa pubblica quale l'attuale. Mentre i finanziamenti del Comune si riducevano gradualmente, le CDQ sono divenute sempre più in grado di auto-finanziare le loro attività, senza tuttavia perdere la loro funzione di politiche pubbliche.

Le CdQ, quale parte di politiche mirate e promuovere l'utilizzo sociale di spazi pubblici, svolgono un ruolo cruciale in termini di integrazione e coesione sociale a livello di quartiere. Nonostante le richieste di spazi esclusivi presentate da alcune comunità nazionali, il Comune ha deciso di offrire spazi misti aperti a tutti e per ogni genere di attività. L'ottica di questa scelta è stata quella di facilitare dinamiche di coesistenza e di incoraggiare il dialogo interculturale e la condivisione di spazi pubblici fra le diverse comunità nazionali e la comunità di accoglienza, coerentemente con l'idea di integrazione quale processo bilaterale intrapresa dalla Città.

Tuttavia, i riscontri del lavoro sul campo evidenziano che continuano a esistere alcune barriere. Anche nel contesto accogliente e animato delle CdQ, le interazioni fra differenti comunità nazionali o gruppi sociali non sono frequenti e sembra piuttosto difficile coinvolgere associazioni differenti in attività comuni.

Tuttavia, le CdQ svolgono anche un ruolo importante quali nuovi attori del welfare urbano. Grazie alla loro vicinanza alle persone, esse hanno la capacità di rilevare le necessità emergenti sia di gruppi specifici sia dell'intera comunità locale.

La creazione della Rete delle Case del Quartiere rappresenta un progresso in termini di allargamento della portata territoriale di questa FP dal quartiere alla città e anche di maggiore collaborazione fra le CdQ, condivisione di conoscenza e ottimizzazione del sistema di finanziamento di questa FP. Il prerequisito essenziale per il successo nello sviluppo del progetto di Rete sembra essere la salvaguardia delle caratteristiche particolari delle CdQ, ovvero della loro specificità, autonomia e spontaneità.

Bibliografia e Fonti

Fonti primarie

Cascina Roccafranca (a cura di), *Bilancio Sociale 2007-2010*, 2011.

Cascina Roccafranca (a cura di), *Documento Strategico 2006-2010*, 2006,
http://www.cascinaroccafranca.it/images/stories/doc_progetto/DOCUMENTO_STRATEGICO_PLURIENNALE.pdf.

Città di Torino, *Deliberazione del Consiglio Comunale 6 Febbraio 2006. Oggetto: Costituzione Fondazione "Cascina Roccafranca". Approvazione dello Statuto*, 2005 09287/070, February 2006,
http://www.cascinaroccafranca.it/index.php?option=com_content&view=article&id=49&Itemid=57.

Città di Torino, *Statuto della Fondazione "Cascina Roccafranca"*, 2006,
http://www.cascinaroccafranca.it/index.php?option=com_content&view=article&id=49&Itemid=57.

Progetto Porta Palazzo The Gate (a cura di), *La Rete delle Case del Quartiere*, May 2013.

Fonti secondarie

Fantini Silvana (a cura di), "La popolazione straniera a Torino nel 2011. Dati generali - La componente adolescenziale", in *Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino. Rapporto 2011*, Città di Torino - Servizio Statistica e Toponomastica - Ufficio Pubblicazioni, 2011, 83-119,
http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2011/pdf/06_la_popolazione_straniera_a_torino_nel_2011.pdf.

Pastore Ferruccio, Pogliano Andrea and Valetti Roberta, *Comunicazione istituzionale e integrazione degli immigrati. Uno studio comparativo sulle esperienze di alcuni enti locali italiani*, Relazione redatta da FIERI quale parte del progetto di ricerca AMICALL, Novembre 2011.

Pogliano Andrea, *AMICALL Research Reports. Country Report – Italy*, Relazione redatta da FIERI quale parte del progetto di ricerca AMICALL , Aprile 2012,
http://www.compas.ox.ac.uk/fileadmin/files/Publications/Research_projects/Urban_change_settlement/AMICALL/AMICALL_report_Italy__April_2012.pdf.

Siti Web

<http://casedelquartieretorino.org/>

<http://demo.istat.it/>

<http://www.cascinaroccafranca.it/>

<http://www.compagnia.torino.it/>

<http://www.compagniadisanpaolo.it/Come-opera/Bandi/Bandi-chiusi/2007/Immigrati-Nuovi-Cittadini-2007>

<http://www.comune.torino.it/decentr/>

http://www.comune.torino.it/informacasa/studi_statistiche/processi_demografici/stranieri_torino.shtml

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/>

<http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2011/>

<http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/stranieri/torino/dati.htm>

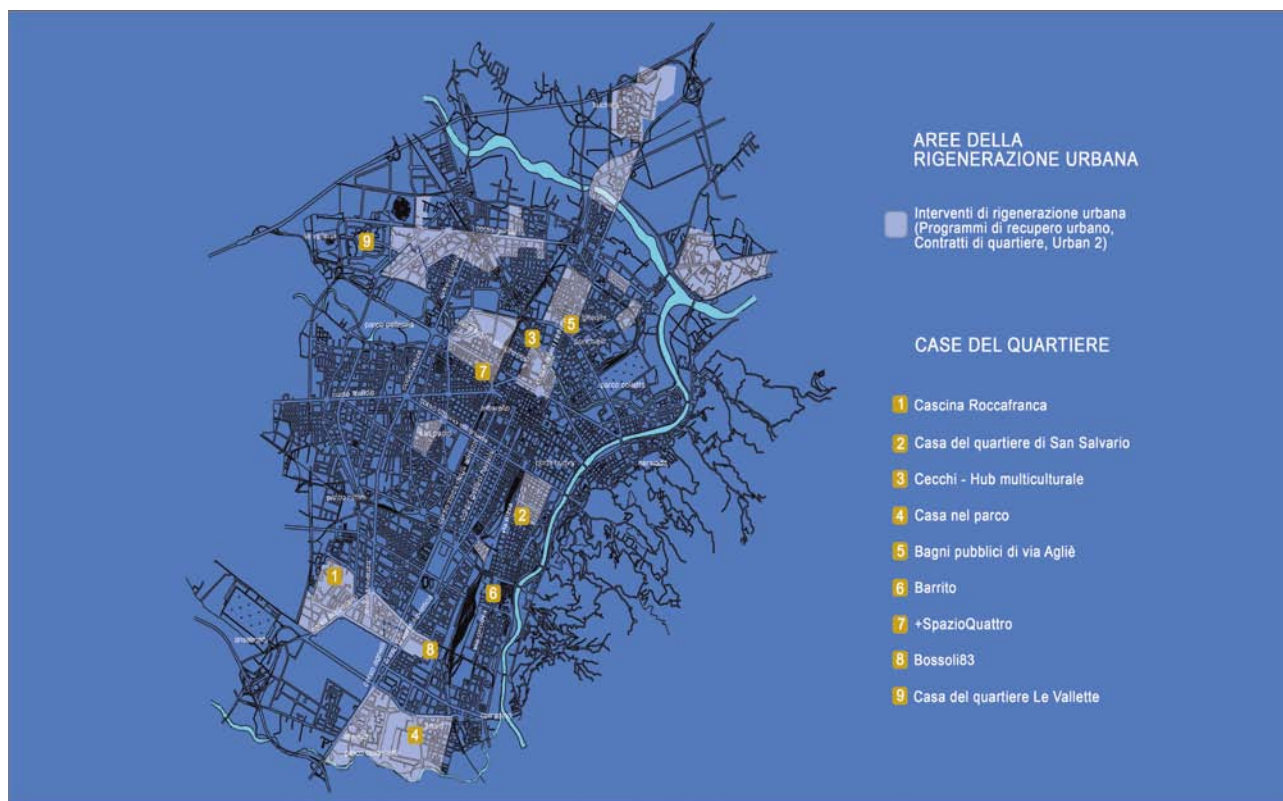
<http://www.comune.torino.it/urban2/progetto.html>

Allegati

Allegato 1 - Interviste

#	Data	Nome	Posizione e Ruolo nel Progetto
1	09/07 26/07	Giovanni Ferrero	Funzionario PO del Servizio rigenerazione urbana e integrazione del Comune di Torino
2	11/09	Renato Bergamin	Direttore di <i>Cascina Roccafranca</i>
3	11/09	Stefania De Masi	Persona incaricata dell'animazione e del coordinamento delle attività socio-culturali e dei laboratori presso <i>Cascina Roccafranca</i>
4	11/09	Erika Mattarella	<i>Direttore di Bagni Pubblici di Via Aglié</i>
5	11/09	Malick Niang	Persona in carico del laboratorio di sartoria presso <i>Bagni Pubblici di Via Aglié</i>
6	12/09	Roberto Arnaudo	Direttore dell' <i>Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario</i> e della <i>Casa del Quartiere di San Salvario</i>
7	27/09	Luca Scarpitti	Manager of the Welfare Policy Department of the <i>Fondazione Compagnia di San Paolo</i> (main partner)
8	04/10	Ilda Curti	Assessore del Comune di Torino con delega al coordinamento delle politiche per l'integrazione, rigenerazione urbana, pari opportunità, politiche giovanili e fondi europei
9	04/10	Yagoub Kibeida	Associazione <i>Mosaico - Azioni per i rifugiati</i> (presso <i>Casa del Quartiere di San Salvario</i>)
10	04/10	Valerie Françoise Motio Kamgam	Associazione <i>DoMigInt - Donne Migranti Internazionali</i> (presso <i>Casa del Quartiere di San Salvario</i>)
11	11/10	Rosanna Falsetta	Associazione <i>Terra del Fuoco</i> (presso <i>Cascina Roccafranca</i>)
12	16/10	Perjan Pani (Manny Rivera)	Where Else Studio (presso <i>Bagni Pubblici di Via Aglié</i>)
13	16/10	William Ocello (DJ Ken)	Where Else Studio (presso <i>Bagni Pubblici di Via Aglié</i>)

Allegato 2 – Mappa di Torino con le Case del Quartiere



Fonte: *Progetto Porta Palazzo – The Gate*

I Partner

Il **International Training Centre of the International Labour Organization** (CIFOIL) è il leader del Consorzio incaricato dell'attuazione del progetto finanziato dall'UE EU-MIA.

I partner del Consorzio di Ricerca sono:

il **Centre on Migration, Policy and Society** (COMPAS) dell'Università di Oxford e il **Forum Internazionale ed Europeo Ricerche sull'Immigrazione** (FIERI).



If you want more information on the project please visit our website: www.eu-mia.eu or contact:

ITCILO

Miriam Boudraa
Programme Officer on Labour Migration
Social Protection Programme

Viale Maestri del Lavoro, 10
10127 Torino - Italia
Tel: + 39 011 693 6359
Email: m.boudraa@itcilo.org

www.itcilo.org

FIERI

Irene Ponzo
Researcher

Via Ponza, 3
10121 Torino - Italia
Tel. +39 011 5160044
Email: fiери@fiери.it

www.fieri.it

COMPAS

Ida Persson
Research & Communications Officer
COMPAS, University of Oxford

58 Banbury Road, Oxford, OX2 6QS
Tel: +44 (0) 1865 612358
Email: ida.persson@compas.ox.ac.uk

www.compas.ox.ac.uk

Copyright © International Training Centre of the International Labour Organization, 2012. All rights reserved.
Design Luca Fiore – Printed by the International Training Centre of the ILO, Turin, Italy

Made of paper awarded the European Union Eco-label,  reg.nr FR/011/002, supplied by International Paper.